

RISCOPRIAMO INSIEME

L'alluvione del '51

Mercoledì 8 agosto 1951 il Ticino venne colpito da una violenta alluvione. Si può parlare di un vero e proprio nubifragio, che aveva funestato l'intera regione già nella mattinata di mercoledì, in particolare a Lugano e dintorni, con rabbiose raffiche di vento, acquazzoni e brevi schiarite. Verso mezzogiorno il cielo si era oscurato ancor di più e la pioggia aveva ripreso a cadere con un'intensità impressionante, tale da far straripare fiumi, portare via ponti, far franare pezzi di strade e danneggiare fortemente parecchi edifici. Vennero rilevati ingenti danni in tutto il Ticino. A Ponte Brolla il ponte di ferro delle ferrovie regionali, caratteristico per il suo ardito slancio sopra la gran valle, fu nettamente asportato dopo aver fatto da diga ad un improvviso lago il cui livello era giunto alla ferrovia. Dopo qualche ora l'intero groviglio di ferro del ponte giaceva a cento metri di distanza, sulla sponda sinistra della Maggia, tra alberi e macigni. Il Luganese fu la zona più colpita dal nubifragio. A Taverne il vecchio ponte a tre arcate, noto agli automobilisti che vi sostavano nei momenti in cui erano abbassate le barriere del passaggio a livello, venne spazzato via dalla piena del fiume Vedeggio. Un signore che aveva dato l'allarme, raccontò che un grosso tronco aveva battuto contro la base di un'arcata e si era incagliato formando uno sbarramento contro il quale il fiume in piena faceva forza. Sul ponte c'erano una ventina di persone, che per fortuna fuggirono in tempo. Se ci fosse stata la solita fila di automobili in attesa davanti alle barriere del passaggio a livello, sarebbe stata una tragedia. I tralicci di un ponte di ferro, provenienti da chissà dove, forzarono lo sbarramento causandone il crollo. Fortunatamente proprio in quel periodo era in fase di ultimazione il nuovo ponte di Taverne che poté essere aperto al traffico in poche ore di lavoro. Il nubifragio provocò anche delle vittime: a Bedano, dopo ricerche protrattesi per più di tre giorni, la salma del signor Robert Konrad, che era stato travolto dalla piena del fiume, fu rinvenuta il sabato successivo verso le quindici nella cantina dello stabile dove l'infortunato era stato investito e sommerso dalla colata d'acqua, fango e pietre. Un'altra vittima di cui parlano i giornali di allora fu il ventiquattrenne Angelo Beltrami di Mugena, perito nelle acque d'un torrente fra Cademario e Breno.

Il nubifragio in Valcolla e Capriasca

In Valcolla e Capriasca le conseguenze dell'alluvione furono tra le più gravi. Dai giornali dell'epoca risulta che: "Già dopo Canobbio lo spettacolo offriva il piano della Stampa sommerso in gran parte da uno strato di limo, che dava una prima indicazione sulla gravità dell'alluvione". Sotto Lugaggia la strada presentava un primo segno lasciato dal maltempo, un cedimento di terreno, mentre per rendere possibile il transito degli autoveicoli venne allargato il piano stradale verso la collina. A Maglio di Colla si scorgevano ancora sulla strada residui del nubifragio: graffiti che l'acqua aveva



● I resti del ponte di Odogno

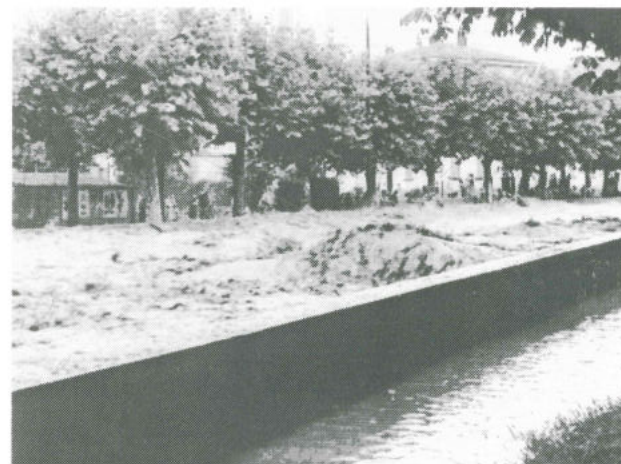
fatto sulla massicciata e che peraltro non ostacolavano la circolazione. Questa invece aveva subito un intralcio dopo Oggi, al Rovadello, dove una squadra di operai dovette lavorare tre giorni per rimuovere la massa di terra e di pietre. Alla Presa la strada era molto accidentata a causa dei ciottoli e del fango depositato dall'alluvione. Ai Mulini di Piandera ci fu un danno di particolare gravità; qui le acque del Cassarate si erano avventate con tale veemenza contro la scarpata della strada da farla parzialmente franare sulla lunghezza di vari metri; si lamentava anche il crollo di una stalla. In questo punto le automobili non potevano passare, la strada era solo sufficiente per le biciclette e le moto. Dopo Maglio, inoltrandosi sulla strada per Bogno, a poche centinaia di metri dal bivio, il torrente aveva corrosa con paurosa potenza la scarpata della strada determinando una frana che si estendeva su di una lunghezza di una quindicina di metri. Solo alcuni abitanti della Valcolla ricordavano un'alluvione simile che era avvenuta nel 1906. Ad Odogno la piena diede un formidabile scrollone al ponte sul Capriasca, asportandone nettamente due arcate e trascinando a valle un buon tratto di strada. A proposito di quest'ultimo avvenimento abbiamo interrogato il signor Pio Ferrari di Odogno, che ci ha rilasciato la seguente intervista.

Che cosa si ricorda dell'alluvione del '51?

Da una quindicina di giorni pioveva regolarmente, i fiumi erano già grossi e i laghetti pieni d'acqua. L'8 agosto io mi trovavo a Campestro a lavorare. Era mezzogiorno; dovevo andare a casa a mangiare, quando il cielo si oscurò ancora di più. Prima di arrivarci, pioveva già forte. Dopo pranzo pioveva ancora a catinelle; il torrente sotto casa mia diventava sempre più grosso, si sentivano dei grossi sassi che venivano trascinati a valle. Dopo cinque minuti un ponticello crollato aveva formato una diga, deviando l'acqua sulla strada. Era la una e mezzo: la gente spaventata diceva che doveva succedere qualche cosa. Infatti davanti a casa mia il fiume aveva scavato una buca profonda fin sotto le fondamenta dei muri che sorreggevano il ponte nell'abitato di Odogno. A un certo punto i muri cedettero, causandone il crollo. Tutti i detriti che si erano depositati nel letto del fiume furono trasportati dalle acque fino al lago di Lugano, dove anche il Cassarate era uscito dagli argini allagando la città.

Per quanto riguarda il crollo del ponte di Odogno, che cosa si ricorda?

Quando abbiamo visto i danni causati dal torrente che attraversava il paese, ci siamo detti "Chissà il fiume!" e allora siamo scesi a vedere. Quando è molto impetuoso non segue più il suo letto naturale, ma va diritto travolgendo tutto quello che incontra. Così era successo



● Il Cassarate verso la foce (Foto Vicari)

quella volta. Il fiume che era diventato enorme, aveva causato diversi scossoni lungo il fianco della montagna, trascinando una grande quantità di materiale e formando una specie di diga contro le arcate. Aumentando di livello, l'acqua era arrivata ai bordi del ponte, l'aveva oltrepassato ed incominciava a scavare il terreno dalla parte a sud, dove il ponte si appoggiava al fianco della montagna. Venne così a mancare l'appoggio. L'enorme pressione fece il resto e ad un certo momento il ponte cedette e venne asportato per ben due terzi della sua lunghezza. L'ondata precipitò verso valle trascinando tutti i ponti e ponticelli sul fiume Capriasca. L'unico rimasto fu quello di Tesserete, perché molto alto rispetto al corso del fiume, ma la gente si ricorda che l'acqua giungeva a toccare la volta.

Lei è stato coinvolto personalmente in questa vicenda?

No, più che altro ne sono stato testimone; però avrei potuto avere dei danni maggiori in casa, se non avessi messo in tempo delle assi contro la porta d'entrata per deviare l'acqua del torrente uscito dagli argini che veniva a sbattere proprio contro la facciata.

Qual è la cosa che l'ha impressionata di più?

L'incertezza su quanto sarebbe durata questa catastrofe.



Soluzioni dei giochi



- Gioco no. 1
- Gioco no. 2
- Gioco no. 3
- Gioco no. 4
- Gioco no. 5
- Gioco no. 6
- Gioco no. 7
- Gioco no. 8
- Gioco no. 9
- Gioco no. 10

- Rebus: Valeria Pezzali
- Rebus: don Guido Basso
- Rebus: Scuola Media di Tesserete
-il docente è Franco Ferrari
- Diagramma, chiave...la scuola è brutta
- Diagramma, chiave.... Nobile
- apparirà un allievo alla lavagna.
- Rebus: Michele Moresi
- Rebus: Teresina Gambarini
- Rebus: Edmondo Moresi

